

LA STORIA · 12

Restaurato e ritrovato il Medioevo di Genova continua a sorprendere

di **Stefano Francesco Musso** *

Fabrizio Benente ha ricordato alcune (dolorose) perdite subite dal patrimonio architettonico e urbano medioevale di Genova, cui potremmo aggiungere la distruzione dei moli del porto antico, in occasione delle Colombiane del 1992 e altri casi documentati da Colette Dufour Bozzo. A lei dobbiamo peraltro anche gli studi sul "Medioevo restaurato", tra fine Ottocento e inizi Novecento.

Essi dimostrano che in molte chiese di fondazione medievale furono allora demoliti stucchi e affreschi rinascimentali e barocchi, per poi realizzare completamente analogici e stilistici, alla ricerca di presunti stati "originali" e di "antichi splendori" (San Donato, Santo Stefano, San Giovanni di Prè, Santa Maria di Castello...), senza dimenticare Porta Soprana e Palazzo San Giorgio.

Alfredo d'Andrade fu il protagonista di quella stagione di rinnovo urbano. All'apertura di nuove vie e piazze nel centro, dall'aspetto neoclassico, si affiancarono demolizioni di molti edifici medievali e restauri di singole fabbriche considerate "glorie patrie", simboli dell'antica Repubblica, nel clima di esaltazione del medioevo diffuso in tutta Europa.

Erano edifici a rischio di scomparsa. Qualcuno, infatti, propose allora di radere al suolo il cuore antico della città. Per molte ragioni, ciò non avvenne, ma molte sue parti furono comunque abbattute anche successivamente (Piccapietra, Madre di Dio), nonostante Genova sia stata tra le fondatrici dell'Associazione Nazionale Centri Storici Artistici.

Furono vicende contraddittorie, frutto di speculazioni, di fughe verso un malinteso progresso e un disordinato ammodernamento della città, di cui ancora paghiamo le conseguenze.

Oggi, però, siamo felici per un frammento di storia inaspettatamente riemerso dall'oblio e dal ventre sotterraneo della città, ricco di altri tesori solo in parte noti e accessibili.

È un "Medioevo ritrovato", originale e autentico, seppur mutilato.

Durante la (benemerita!) attività preventiva svolta nella Loggia di Banchi dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, è da poco tempo rie-

Oggi siamo felici per un frammento di storia inaspettatamente riemerso dall'oblio e dal ventre sotterraneo della città, ricco di altri tesori solo in parte noti



L'autore
Stefano Francesco Musso è ordinario di Restauro. Al centro la Loggia di Banchi

mersa, infatti, una porzione urbana che si riteneva scomparsa ma ipoteticamente ricostruita da alcuni studi di storia urbana (E. Poleggi, L. Grossi Bianchi).

Essa fu congelata e poi dimenticata quando furono demoliti gli edifici preesistenti per fare spazio alla nuova Loggia dei mercanti, alle spalle dell'antica Ripa Maris, nel 1588.

Con i recenti scavi, sono "ri-emersi" dal sottosuolo tratti di muri potenti, ambienti sotterranei, percorsi e spazi esterni, resti di lavorazione del laboratorio di un orafo e altri legati alla tintura dei tessuti, forni da calce e materiali edili abbandonati, canali di scolo e fognature.

Sono tracce degli "Alberghi" delle famiglie Di Nigro e Usodimare e, ancor più in profondità, della città romana.



"Hub" che introduce alla Città storica e invita alla scoperta delle sue pluristratificate ricchezze d'arte, di cultura e di vita sociale, a sostegno di un turismo consapevole, non frettoloso e distratto.

A ciò possono contribuire anche le moderne tecnologie multimediali e i suoi spazi minori. La Loggia potrebbe così essere l'accesso a una città che non è (e non vuole divenire) un museo all'aria aperta, ma che deve essere visitata e attraversata nei suoi mille dedali, tra luci e ombre, suoni e odori.

Si tratterebbe, dunque, di qualcosa di diverso e di ben più potente di uno spazio aulico, ma limitato, in cui allestire una sorta di "sintesi breve" e condensata della millenaria storia di Genova.

La Loggia, peraltro, sorge a due passi da Palazzo San Giorgio, sede del Comune medievale e poi del Banco di San Giorgio (e oggi dell'autorità di sistema portuale del Mar Ligure Occidentale), oltre che poco lontana da Palazzo Ducale, con la Torre Grimaldina, testimone silente di secoli di storia e prigionie (più volte restaurata). In uno spazio limitato, sono così condensati i simboli del sistema di governo civile, politico ed economico della Genova antica.

Questi poli chiedono ora di essere stretta-

mente connessi, dando vita a un intenso dialogo fisico e virtuale che racconti, in modi chiari e coordinati, lo straordinario passato della città, considerata simbolo della civiltà europea: tollerante, aperta, contraddittoria, nobile e ricca, elegante e povera, coraggiosamente innovativa e insieme irriducibilmente conservatrice: in definitiva "vera, vitale e autentica".

Il "Medioevo inaspettatamente ritrovato" non deve, dunque, essere nuovamente sepolto e dimenticato, ma può divenire occasione di una sfida creativa, di civiltà e di cultura, per un futuro certamente libero ma non immemore.

* *Ordinario di Restauro – Dipartimento d'AD-Architettura e Design – Università di Genova*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Loggia di Banchi: con i recenti scavi, sono "ri-emersi" dal sottosuolo tratti di muri potenti

Sono resti e reperti di inestimabile valore, rilevati, studiati, in parte restaurati con il contributo del Ministero della Cultura e destinati a rivelare nuovi dettagli di Genova nel Medioevo. Essi non dovrebbero, tuttavia, essere conservati solo a favore degli studiosi, eventualmente ricoperti e nuovamente dimenticati, ma valorizzati, resi parlanti, universalmente accessibili (in vari modi), vitali e significativi per il presente e il futuro.

Genova è sempre stata una Porta (Janua, in latino), aperta tra mondi, civiltà, culture, etnie e religioni diverse. Un passaggio tra Mediterraneo ed Europa continentale, tra Oriente e Occidente, tra Sud e Nord. La Loggia può allora divenire, oggi, una nuova "Porta", o un moderno